

I «nuovi contadini» al centro della comunità produttiva

Nell'Oltrepò, terra benedettina, c'è un sistema agroalimentare singolare e unico, fatto di imprese cooperative lattiero-casearie che vogliono tornare a farsi ascoltare

DI MAURIZIO CASTELLI

«**G**li agricoltori al centro di una partnership per il territorio» è il tema proposto a Gonzaga, in Fiera Mille-naria, per iniziativa della cooperativa San Isidoro. Una delle gemmazioni promosse dai «nuovi contadini» della San Lorenzo di Pegognaga, qui impegnata a presentare il Piano integrato d'area (Pia) finanziato da Regione Lombardia e già descritto sulle pagine della «Cittadella» nell'ottobre scorso. L'occasione è un'intervista rilasciata a Paolo Rutil, il

monastero a circa cento chilometri a ovest di Monaco, nella campagna bavarese: «Lo ripeto ai dirigenti d'azienda che mi invitano a parlare: create un'atmosfera di dialogo, non di paura. Rifuggite dagli yes-men e dal centralismo decisionale. Il centralismo è diabolico. Comanda invece di servire. Non avremo situazioni come la Catalogna, se l'Unione desse ascolto alle sue diverse anime».

La Catalogna è l'esempio ultimo, ma i centralismi sono anche molto più vicini e noi mantovani lo sappiamo bene, dai treni alle strade, all'agricoltura e altro. Qui, nell'Oltrepò, siamo in una terra benedettina, non abbiamo più un abate ma resta una sontuosa abbazia (Polirone), se questa terra è così lo dobbiamo ai benedettini. È se discutiamo di «nuovi contadini», al centro di una proposta territoriale, non è tanto per stigmatizzare il centralismo, parole «sante» quelle dell'abate, ma per essere ascoltati e per continuare a essere ascoltati. Possiamo pretendere, e insistere, in virtù di un sistema agroalimentare singolare e unico. Nel

Mantovano sono macellate il 20% delle carni suinicole italiane, si produce il 30% del formaggio Grana Padano Dop e poco più del 10% del Parmigiano Reggiano Dop. Oltre a questo, sono rilevanti le performance di un sistema d'impresa cooperative lattiero-casearie che hanno superato di lancio il terremoto del 2012 e oggi compensano gli allevatori con 70-80 euro per litro di latte di vacca! Un valore che dovrebbe incuriosire gli allevatori sardi di pecore, magari per copiare il sistema mantovano. Pare troppo banale e rinunciatorio raccontare che le condizioni sono diversissime; vero, ma insufficiente e proprio di una politica pigra. Anche perché, oltre alle produzioni di fonte zootecnica, qui abbiamo la più grande impresa italiana di produzione di meloni a Dop. Con un attento sguardo al futuro, tanto che il giovane imprenditore, titolare dell'impresa, sostiene di «essere ancora troppo piccolo in Europa». Parlare, confrontarsi, suggerire ipotesi di soluzione alle questioni emergenti, aggregarsi, costituire una massa critica per rapportarsi con la

Regione, oggi l'anello terminale della politica agroalimentare, sono i passaggi necessari per affrontare e superare il centralismo.

Anche di questi tempi, qui, nella pianura ancora benedettina, è viva la cultura del «labora» («Ora et labora» dice san Benedetto da Norcia, ma se «ora» è scelta di chi crede, «labora» può essere una scelta di tutti) se è vero, come scrive Claudio Caramaschi: «Solo progettando e lavorando insieme si può produrre benessere per noi e la collettività». È l'introduzione a un quaderno sul Progetto concordato, sviluppato nell'Oltrepò negli anni 2007-2013, con soggetto capofila la cooperativa San Lorenzo. Qui latterie cooperative, aziende agricole e altri soggetti hanno sviluppato un progetto promuovendo benessere «per sé e per la comunità». Ora con i Pia si torna a una politica agricola che ha come interlocutori i nuovi contadini e la comunità economica, istituzionale e sociale del territorio, espressione di una gente che vuol farsi ascoltare, così come è stata capace di farsi ascoltare in passato.

© GREGORIO BERTAZZI



San Benedetto Po, l'ex monastero benedettino

Nel 2019 si è intensificato l'aiuto della diocesi a chi non ha una casa. Sono state 301 le persone ospitate sul territorio, 58 in più rispetto all'anno prima. L'obiettivo del percorso è l'autonomia

Caritas, l'accoglienza è anche integrazione

DI SIMVA CANITI *

Ricordando la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, papa Francesco ha incentrato la sua catechesi sull'approdo di san Paolo a Malta ha ricordato che l'accoglienza è un'importante virtù ecumenica, capace di generare molti doni spirituali. Paolo e i suoi compagni come i tanti migranti di oggi. Guardare all'episodio degli Atti degli Apostoli, che narra del naufragio a Malta, è come guardare a quanto accade oggi, quando la disperazione induce ad affrontare le onde e le tempeste. Purtroppo chi sopravvive, invece di trovare comprensione, deve poi fare i conti con l'ostilità di molti. La Caritas della diocesi di Mantova nel 2019 ha ospitato nei suoi servizi di accoglienza 301 persone, 59 in più rispetto al 2018. Questo indica come la competenza e l'accompagnamento abbiano

consentito spesso di ridurre i tempi nei servizi verso una progettualità nuovamente autonoma e libera. Vari i servizi di accoglienza della Caritas mantovana. Tra questi il Cas. Centro di accoglienza straordinaria per profughi e richiedenti asilo, in convenzione con la Prefettura di Mantova, che ha visto accogliere 78 persone: il più giovane di 20 anni, il più vecchio di 38. Facile capire che si è trattato di accoglienze di persone molto giovani con un grande bisogno di riscatto, capaci di seguire progetti educativi e di lavorare per sentirsi sempre più integrate. Abbiamo predisposto 12.835 giorni di accoglienza: una media di 165 giorni a ospite. Parliamo in genere di ragazzi provenienti da Guinea, Nigeria, Gambia, Libia, Mali, Camerun, Senegal, India, Afghanistan, Bangladesh, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Arabia, Pakistan, Somalia e Liberia. Tra questi abbiamo accolto anche sei

famiglie con bambini piccoli o che sono nati proprio nei nostri alloggi. Non abbiamo accolto solo migranti. Abbiamo accolto anche donne in difficoltà: la nostra comunità protetta ne ha accolte 24, con 29 minorenni al seguito. Quindi 53 persone nel 2019 sono state ospitate a seguito di maltrattamenti o per bisogni abitativi in attesa di misure cautelari, una signora anche con malattia terminale. Abbiamo collaborato con i Servizi sociali di tutti i Comuni della provincia di Mantova, con la Tutela minorile, il Cps, i Sert, i centri di ascolto e le parrocchie, con Spdc, Strade blu, l'Associazione Sugar Dream per i rom e i sinti, il Centro di aiuto alla vita di Mantova. Dieci sono state le donne italiane accolte, una ghanese, cinque marocchine, una rom, due indiane, due nigeriane e una ucraina. Il totale dei giorni di accoglienza è stato di 3.414, una media di 143 giorni a

donna. Circa cinque mesi di vita comunitaria, utile per riappropriarsi della propria vita e ripensarla proiettata al futuro. A oggi abbiamo ancora otto donne in accoglienza dal 2019, alle quali già si sommano le esigenze del nuovo anno. A casa San Vincenzio, a Nuzidolo, abbiamo accolto sei nuclei per un totale di quattordici persone con sette minorenni. Tre nuclei italiani, due marocchini e uno nigeriano a seguito di due sfratti esecutivi, tre necessità di un percorso verso l'autonomia e un'uscita da una casa famiglia. Sono stati realizzati 1.623 giorni di accoglienza: una media di 270 giorni a nucleo, circa nove mesi di percorsi di accompagnamento e valutazioni. La Caritas si è poi impegnata nel servizio di housing, cioè l'accompagnamento abitativo nei confronti di quelle famiglie che rimangono senza casa: lo scorso anno sono stati 39 nuclei pari a 129 persone. Abbiamo accolto famiglie con gravi disturbi di salute: dalla distia a patologie cardiache invalidanti a depressione, a tumori. E infine la Caritas si fa carico di un prezioso servizio agli uomini soli e fragili. A



Bambini in difficoltà: delle loro storie si devono occupare anche gli operatori dell'informazione

Che cosa resta davvero del nostro racconto? La memoria sopravvive con le piccole storie

Teologia e neuroscienze a confronto il 30 gennaio in Seminario a Mantova con due relatori d'eccezione: con il vescovo Marco Busca, Andrea Lavazza, caporedattore di «Avenir», studioso di scienze cognitive e docente di Neuroetica, in un incontro inserito tra le proposte formative dell'Ordine dei giornalisti, promosso oltre che dalla diocesi anche dall'Unione cattolica stampa italiana, nei giorni in cui si celebra il patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales.

«Produciamo tre miliardi di gigabyte di dati al giorno». È il punto di partenza che Lavazza lancia sul tavolo per far comprendere la difficoltà di gestire tale mole di informazioni che ci ritroviamo a maneggiare, filtrare, selezionare. Di questi miliardi di parole, quali restano nella memoria collettiva? Quali sono quelle importanti, che verranno tramandate nel tempo e nella storia? La scelta è condizionata da alcuni fattori esterni che lo studio dei processi cognitivi aiuta a comprendere per formula-

re «leggi comunicative» non sempre limpide: si pensi alle fake news create per condizionare scelte politiche o commerciali. Altri fattori sono interni: siamo sensibili a una narrazione che smuove la sfera delle emozioni.

Il vescovo Busca ha parlato della memoria e del racconto. Le voci che restano sono quelle dei «piccoli», i testimoni sconosciuti che altrimenti non troverebbero posto nella Storia. La memoria è il filo conduttore della rivelazione biblica: per la Bibbia, credere è ricordare. È il ricordo più grande e quello dell'incontro con Dio, attraverso Gesù Cristo. Il linguaggio oggi sembra impoverito nella semantica. Compito di chi racconta è di cambiare il punto di osservazione, di avere un'identità narrativa performativa, deontologica, di profezia. L'uomo è un essere narrante, è un testimone che riprende attraverso il racconto i fili della vita sociale e storica e crea un tessuto che diventa opera di civiltà.

Antonio Galuzzi



Andrea Lavazza



Il vescovo Marco Busca insieme alle mamme e ai bambini ospiti di una casa di accoglienza in diocesi di Mantova



Alziamo lo sguardo
a cura del Centro per la pastorale sociale

Alla presenza del premier Giuseppe Conte, lo scorso 24 gennaio è stato presentato ad Assisi il manifesto «Per una economia a misura d'uomo, contro la crisi climatica», documento promosso dalla Fondazione Symbola, guidata da Ermete Realacci, parlamentare e già leader di Legambiente, assieme a esponenti di primo piano di imprese industriali, agricole e da Mauro Gambetti, padre custode del Sacro Convento di Assisi. Il manifesto è di grande rilievo perché, prendendo spunto dall'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, che condanna l'«economia dello scarto», riconosce lo stretto legame tra economia, lavoro e ambiente con un intento comune di politica, religione e aziende industriali e agricole per il progresso verso una società più a misura

Contro la grande crisi climatica un'economia a misura d'uomo

d'uomo. La sfida posta dalla crisi climatica diventa una grande occasione per rendere economia e società capaci di futuro, con il contributo del mondo economico, produttivo e soprattutto con la partecipazione dei cittadini, impiegando le migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali e culturali. Nel documento si esprime la profonda convinzione di poter azzerare il contributo netto di emissione di gas serra entro il 2050, dando forza e centralità alla missione dell'Europa e riconoscendo che l'Italia è già protagonista in molti settori di industria, agricoltura, artigianato e servizi, nel campo dell'economia circolare e sostenibile, con il primato nel riciclo dei rifiuti. La green economy italiana rende più competitive le imprese e genera posti

di lavoro, con modalità legate alla qualità, bellezza, efficienza, storia delle città e alle esperienze positive di comunità e territori. Pur riconoscendo i problemi legati al debito pubblico, ma soprattutto alle disuguaglianze sociali e territoriali, all'illegalità e all'economia in nero, alla burocrazia e all'incertezza che alimenta paure, nel documento si dichiara una grande fiducia nella capacità di mettere in campo risorse da valorizzare, nella consapevolezza che in Italia non c'è nulla che non possa essere corretto al fine di costruire un futuro comune e migliore in un mondo civile e gentile. Il manifesto propone quindi un obiettivo «alto» che per essere raggiunto richiede un impegno convinto di tutti.

Aldo Longo

COSTRUZIONI

BRUNONI

RESTAURI

Sede: via Gualtieri, 2 - MANTOVA
Tel. 0376.39.13.66